

cerca  in  tutto  [vai](#)

## Lacrime di vetro su guance roventi

di Giuseppe Mattia

Data di pubblicazione su web 28/01/2021



### Pieces of a Woman

[cast & credits](#)

È possibile sopravvivere dopo che si è persa la persona che più si amava? A cosa ci si aggrappa quando sembra che non ci siano più appigli? Il regista ungherese **Kornél Mundruczó** prova a rispondere a queste domande, come da lui stesso esplicitato durante la conferenza stampa di presentazione del suo primo film in lingua inglese all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Al Lido *Pieces of a Woman* si è aggiudicato il Premio Arca Cinema Giovani, consentendo inoltre alla magnetica **Vanessa Kirby** di conquistare la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile. Fortemente voluto dal produttore esecutivo **Martin Scorsese**, il film ha attirato l'attenzione di Netflix che ne ha acquisito i diritti di distribuzione, pubblicandolo sulla propria piattaforma *streaming* a partire da gennaio 2021. La sceneggiatura di **Kata Wéber** nasce da una reale esperienza vissuta dalla donna e dal regista stesso, desiderosi di condividere la loro drammatica storia con il pubblico, servendosi dell'arte come panacea per il dolore.



*Pieces of a Woman*  
è disponibile su  
[Netflix](#)



Una scena del film

Nella città di Boston Marta (Kirby) e Sean (**Shia LaBeouf**) stanno per diventare genitori ma, come ogni tragedia che si rispetti, il destino – sotto le sembianze di un'ostetrica superficiale (**Molly Parker**) – ha altri programmi in serbo per loro. Costretti ad affrontare disarmati il più inenarrabile dei dolori, la coppia intraprenderà un arduo percorso di risalita e di rinascita. Il film seguirà le loro vicende nell'arco di un anno, con le didascalie a scandire lo scorrere del tempo. Il punto di vista privilegiato è quello di Marta ("donna a pezzi" come suggerisce il titolo), chiamata a gestire il rapporto con sé stessa, con il marito, con la madre e con un processo penale nei confronti dell'apparente causa di ogni male.

L'esperienza come regista teatrale di Mundruczó trova il suo massimo compimento nel magistrale, struggente piano sequenza iniziale nel quale i tre protagonisti si muovono nevrotici, doloranti, incerti e terrorizzati durante le operazioni di parto. Il tutto è ripreso in tempo reale, senza possibilità di rifiutare o chiudere gli occhi, in una situazione di puro voyeurismo. Il risultato è stilisticamente impeccabile e memorabile, grazie anche all'imprescindibile commento sonoro del leggendario **Howard Shore**, già collaboratore di **Scorsese** in *After Hours* (1985). Essendo strutturato a mo' di *Kammerspielfilm* (il progetto iniziale prevedeva un allestimento teatrale), il film punta in maniera decisiva sulle prove attoriali. Azzeccata la scelta di affidare il ruolo di Marta all'attrice londinese – presente in Concorso a Venezia anche con *The World to Come* di **Mona Fastvold** (nei panni di una donna omosessuale nel XIX secolo) –; così come convince il ruolo di co-protagonista affidato a LaBeouf, divenuto celebre per la serie cinematografica *Transformers*. Da sottolineare che i due avevano già recitato insieme in *Charlie Countryman* (2013) di **Fredrik Bond**. Non è possibile, inoltre, non menzionare l'immensa **Ellen Burstyn** – nel ruolo della dispotica madre di Marta – anch'ella a suo tempo diretta da Scorsese nel meraviglioso *Alice Doesn't Live Here Anymore* (1974).



Una scena del film

La soluzione registica di prendere subito "per la collottola" lo spettatore consente al seguito della pellicola di vivere di rendita, con un ritmo che va progressivamente appiattendosi, privo di ulteriori picchi emozionali. Tuttavia, dalla tragedia dell'*ouverture* si dipanano arringhe che colpiscono la società, sempre più egoista e cinica; la burocrazia, sempre più farraginoso e cieca; le disuguaglianze tra il ceto abbiente e quello proletario. Marta ha il compito di incollare e rimettere assieme tutti i pezzi della sua vita andata in frantumi, costretta a tenere a bada gli ingombranti sensi di colpa, l'ira repressa e l'impossibilità di ritornare all'*equilibrium prepartum*. Tra tutti, il rapporto con Sean, destinato a naufragare quando i due si rendono conto di essere incastrati in un limbo, incapaci di voltare pagina.



Una scena del film

L'ultima fatica di Mundruczó ha il merito di creare sullo schermo un *pathos* intenso, quasi totalmente accentrato sulla Kirby (in *pole position* per i prossimi Oscar) e sulle sue camminate solitarie che ricordano tanto quelle malinconiche di **Jeanne Moreau** in *Ascenseur pour l'échafaud* (1958) di **Louis Malle**. Dai suoi occhi emerge prepotentemente il desiderio di lasciarsi andare, di non allacciare più la cintura di sicurezza, di non ascoltare più la musica, di non avere più pensieri. La macchina da presa si posa su dettagli della casa, come i fiori appassiti o le pile di piatti sporchi nel lavandino, a simboleggiare proprio questo desiderio incontrollabile di scorrere inerti, senza alzare la testa: a tal proposito è memorabile il monologo della madre di Marta, sopravvissuta alla Shoah.

Non esiste insomma vendetta o risarcimento capace di riannodare i fili del tempo. Tocca solo rialzarsi quel tanto che basta per raccogliere una mela dall'albero.



Firenze University Press  
tel. (+39) 055 2757700 - fax (+39) 055 2757712  
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze

web: <http://www.fupress.com>  
email: [info@fupress.com](mailto:info@fupress.com)

© Firenze University Press 2013